

Il 118 di Cuffaro: una immobile macchina da soldi

Il sistema informatico per trovare posti letto in tempo reale costa 50 milioni di euro. Ma non ha mai funzionato

di Marzio Tristano / Palermo

IL CASO PAGANO I primi risultati dell'inchiesta amministrativa sono chiari: Angela Pagano, partoriente al nono mese, poteva essere salvata. È morta alla fine di agosto a Palermo, dopo che i medici dell'ospedale Buccheri La Ferla, per mancanza di posti,

l'avevano dirottata all'ospedale Civico. Aveva un bimbo morto in grembo e un'emorragia in corso che le aveva fatto perdere quattro litri di sangue. La procura indaga sui medici che non si sono accorti di nulla, ma ha acquisito un dato certo: avvertita dai familiari, l'ambulanza ha trasportato la donna nell'ospedale più vicino a Bagheria, dove però non c'era posto. Da lì ha impiegato poi due ore per percorrere, di notte, con le strade deserte, il tragitto dal Buccheri al Civico, distanti circa due chilometri.

Angela Pagano poteva essere salvata se avesse funzionato, così com'è stato concepito, e tuttora profumatamente pagato, il servizio siciliano del 118, una Ferrari efficiente e tirata a lucido che cammina come una Panda. Ecco la Ferrari: ponti radio in tutta la Sicilia e un sistema di radio-frequenze autonomo collegano le ambulanze ai presidi ospedalieri, la centrale operativa è dotata di un sistema informatico che in tempo reale può individuare l'ospedale con il posto-letto libero più vicino. Un sistema così avanzato al punto da garantire, nei propri data base, la cartella clinica di ogni paziente soccorso, in modo da compiere, in tempo reale, un'anamnesi informatica. Un sistema che esiste e, potenzial-

mente, funziona. Ma solo sulla carta. Nel caso di Angela Pagano bastava che l'operatore dirottasse la paziente al Civico, guadagnando ore preziose. Perché ciò non è accaduto? Nelle linee guida emanate dall'assessorato alla sanità con il decreto del 27 marzo 2001 la regione impone agli ospedali di comunicare quattro volte al giorno, «alle 8, alle 14, alle 20 e alle 3 della notte, per via telemati-

Gli ospedali dovrebbero comunicare tra loro 4 volte al giorno per segnalare disponibilità di posti

ca, alla centrale operativa di pertinenza, le variazioni di occupazione dei posti letto», in modo da mantenere un quadro della situazione sempre aggiornato. Per fare ciò la Regione aveva previsto postazioni informatiche nei pronto soccorsi, indicati come il punto di raccolta dei dati-letto nei reparti per essere poi trasmessi alla centrale. Attivo da oltre 15 anni, il sistema non ha mai funzionato: nessuno ha mai comunicato dagli ospedali la disponibilità di posti letto, dato evidentemente assai prezioso da non divulgare all'esterno. E così il 118, sistema informatizzato (e pagato) da milioni di euro viene utilizzato come una macchina da scrivere. Eppure

la regione lo paga 50 milioni di euro, affidandolo alla Croce Rossa che respinge al mittente ogni responsabilità: «Se gli ospedali non comunicano i posti letto, il sistema è naturalmente mutilato». Ma allora, a che serve il 118 in Sicilia? Per i sindacati l'emergenza, la prima delle fasi di intervento sanitario, è la Cenerentola della Sanità siciliana che costa 7 miliardi e mezzo di euro l'anno: «Il pubblico è assente in settori strategici e ad alta resa economica - sostiene Ernesto Meluso, della Cgil medici - per fare spazio al privato assistito. A sua volta assente nella fase dell'emergenza, e della rianimazione, settore a bassa redditività economica, addirittura in perdita». Forse economica, anche se non sembra: i bilanci della società privata, di proprietà della Croce Rossa,

Ma questo non accade perché nessuna struttura della Regione fornisce il numero dei letti liberi

sono chiusi regolarmente in pareggio. Almeno quello di quest'anno, il primo, dicono i sindacati, diffuso dagli amministratori dopo una serie di forti pressioni. Il perché si capisce dai rilievi, pesantissimi, dei revisori dei conti, che hanno denunciato, senza giri di parole, la «piaga» delle assunzioni. Gli utili, qui, infatti, arrivano in termini di consenso elettorale. Se il precariato in Sicilia è un serbatoio di voti, il 118 è il luogo dove il *know-how* della clientela è elevato a sistema rodato da un decennio di esperienza. Che ha reso il meccanismo praticamente perfetto. Contratti di tre mesi, rinnovabili, attraverso una società interinale, l'Adecco,



Foto di Giglia/Ansa

ipotecano costantemente il futuro di 1800 dipendenti, quasi tutti precari, con professionalità in larga parte da formare, tranne gli ex volontari della Croce Rossa, cui la politica promette da anni, senza mantenere, un posto di lavoro stabile. «Assumerli costerebbe il 25% in meno - dice Franco Viola, sindaco

lista della rappresentanza di base - ma nessuno si assume responsabilità». Dell'incredibile vicenda si è occupata persino la commissione antimafia e la Digos di Palermo che ha acquisito gli elenchi di barellieri, infermieri, autisti di ambulanze, tutto il popolo del pronto soccorso siciliano. E dire che la macchina dell'

emergenza sanitaria era partita nel '90 con un budget di 7 miliardi di vecchie lire e circa 600 dipendenti, dopo che una legge dell'86 affidava alla Croce Rossa il potenziamento delle strutture. Ma proprio mentre la Croce Rossa acquistava computer e ambulanze l'assessorato alla Sanità metteva in piedi il servizio di

elisoccorso, finito poi nel mirino della magistratura, che si è sovrapposto di fatto al progetto. Assurdi doppi di iniziative con ritardi e spreco enorme di denaro sottolineati dalla corte dei conti in una sentenza del 2000 che ha individuato le responsabilità nell'assessorato alla sanità. 2 - fine

Pillola abortiva

L'ospedale Sant'Anna farà ricorso al Tar

L'ospedale Sant'Anna di Torino farà ricorso al Tar del Lazio contro l'ordinanza del ministro Francesco Storace che ha interrotto la sperimentazione della pillola abortiva Ru486. Ma accoglierà temporaneamente le richieste che vi sono contenute, per non bloccare troppo a lungo il progetto avviato. Lo ha annunciato ieri l'assessore alla Sanità della Regione Piemonte, Mario Valpreda, al termine di un incontro tenuto con i dirigenti dell'azienda ospedaliera e l'avvocatura della Regione. «Secondo i vertici del Sant'Anna - ha dichiarato Valpreda - il precedente protocollo garantiva già sufficientemente le pazienti dal punto di vista medico e sanitario, per questo si è deciso di impugnare l'ordinanza». Valpreda ha tuttavia puntualizzato che «nel frattempo, per non interrompere il progetto pilota, l'azienda si adegua temporaneamente alle indicazioni del Ministero». Nei prossimi giorni, quindi, verranno introdotte le modifiche richieste al protocollo di sperimentazione «che verrà poi trasmesso al Comitato Etico regionale per presa d'atto».

m. c.

BREVI

Genova Tenta il suicidio dandosi fuoco la polizia lo ferma

Un uomo di 42 anni ha tentato ieri mattina di togliersi la vita cospargendosi di benzina e dandosi fuoco in via Bertolotti a Genova. La polizia lo ha soccorso in tempo e l'uomo, già ricoverato altre volte per problemi psichiatrici, è stato trasportato d'urgenza al centro Grandi Ustionati dell'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena, alla periferia del capoluogo ligure, dove gli sono state riscontrate ustioni di terzo grado sul 70% del corpo.

Venezia Mose, ambientalisti chiedono intervento Ue

Gli ambientalisti scendono in campo a Venezia per bloccare i lavori del Mose, la barriera che dovrebbe proteggere la città lagunare dall'acqua alta, e chiedono l'intervento dell'Unione europea. Wwf, Lipu, Italia Nostra ed Ecoistituto veneto Alex Langer hanno invitato Bruxelles ad aprire una procedura di infrazione a carico dell'Italia perché i cantieri «dell'ecomostro violano un numero enorme di vincoli e norme comunitarie» e compromettono «un ecosistema delicatissimo». Anche il Comune starebbe pensando ad opere alternative per la salvaguardia della città.

Sicilia Altri due maxi-sbarchi in 550 sulla rotta Libia-Italia

Altri due maxi-sbarchi ieri sulle coste siciliane. Il primo arrivo in mattinata a Pozzallo, in provincia di Ragusa, dove è approdato un mercantile con a bordo 245 immigrati: alcuni di loro sono riusciti a fuggire dal centro di prima accoglienza. Poi in serata un'imbarcazione di 15 metri è stata avvistata a largo di Lampedusa e i 300 clandestini a bordo sono stati soccorsi e trasportati su due motovedette della Guardia di Finanza. Anche quattro nordafricani sono stati soccorsi a largo delle Egadi. Per gli investigatori gli sbarchi seguono la rotta Libia-Malta-Italia.

Hans Kung, il teologo ribelle a colloquio con papa Ratzinger

«Un segnale di speranza» dice lo studioso che nega l'infalibilità del Pontefice e che subì l'ostracismo di Wojtyła

Benedetto XVI ha incontrato Hans Kung, il teologo dissidente che mette in discussione l'infalibilità papale, che sostiene il sacerdozio femminile, che cerca di desumere un'etica comune da tutte le religioni, che predica l'abbandono di verdetti moralistici su questioni come aborto, contraccezione e sessualità. E a cui, proprio per queste posizioni, nel 1979, il Vaticano tolse l'autorizzazione all'insegnamento della religione cattolica. L'incontro - che segue di qualche settimana quello altrettanto significativo con i lefebvriani - ha avuto luogo lo scorso sabato a Castelgandolfo, tradizionale residenza estiva del Papa, ma solo ieri, un comunicato del portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, ha diffuso la notizia di quello che sarebbe stato un colloquio segnato da un «clima amichevole». La storia del docente di teologia dell'università di Tubinga ha molti passaggi in comune con quella dell'attuale pontefice. Na-

to in Svizzera nel 1928 e ordinato sacerdote nel 1954, Kung, al pari del suo collega di facoltà, Josef Ratzinger, fu nominato «peritus» da papa Giovanni XXIII in occasione del Concilio vaticano secondo. Durante i lavori del Concilio, poi, sia Kung che Ratzinger fecero parte dei «Konzilteanager», un gruppo di giovani teologi che auspicava un cambiamento nello status quo all'interno della chiesa chiedendo un rinnovamento liturgico all'insegna del motto «il coraggio di soffrire». Lo spartiacque che segna la fine della loro comunione d'intenti è senz'altro la rivoluzione del 1968, quando Kung decise di cavalcare l'onda del cambiamento e Ratzinger preferì seguire la via della reazione per porre un freno a quelli che giudicava come pericolosi eccessi. Da quell'anno fatidico i due intrapresero sentieri tanto opposti che il teologo di Tubinga non esitò a paragonare l'allora cardinale Ratzinger all'inquisitore di Dostoevskij «che

non teme nient'altro che la libertà». Nell'incontro di sabato, però, i dissensi sono stati accantonati, tanto che lo stesso Kung ha parlato di «un segnale di speranza», e ha definito il cardinale Ratzinger un «interlocutore attento e aperto». Nella nota di Navarro Valls si legge che nel corso del colloquio sono state sviluppate principalmente due tematiche che rivestono particolare interesse per il professor Kung: la *Weltethos* (etica mondiale) e il dialogo tra la ragione delle scienze naturali con la ragione della fede cristiana. Alla fine del colloquio da un lato il Papa avrebbe espresso apprezzamento «per il contributo del professor Kung a un rinnovato riconoscimento degli essenziali valori morali dell'umanità», dall'altro il teologo svizzero avrebbe lodato gli sforzi del pontefice per favorire «il dialogo tra le religioni e con i diversi gruppi sociali del mondo moderno».

«Mori e «Ultimo» chiesero di non perquisire il covo di Riina»

Processo per favoreggiamento alla mafia per i due ex Ros Parla l'ex pm Patronaggio: «Caselli si fidava e bloccò il blitz»

Chi bloccò la perquisizione del covo di Riina? Ieri a Palermo, alla ripresa del processo al generale Mario Mori, direttore del Sisde, e al tenente colonnello Sergio De Caprio, conosciuto come capitano «Ultimo», accusati di favoreggiamento a Cosa nostra per aver ritardato il blitz nel residence di via Bernini, ha deposto Luigi Patronaggio, sostituto alla procura di Palermo e sostituto di turno il giorno dell'arresto del boss, quel 15 gennaio 1993. Patronaggio ha ricostruito quei momenti concitati. E di come arrivò il «fermi tutti» ai carabinieri già pronti per far scattare l'operazione. «Quando Caselli mi disse di non effettuare la perquisizione - ha ricordato Patronaggio - mi spiegò che la richiesta arrivava dal Ros e siccome c'era e c'è fiducia totale in De Caprio e Mori e l'indicazione proveniva da due operatori qualificati, non ho avuto nulla da obiettare». Già, Gian Carlo Caselli si era insediato proprio quel giorno a Palermo come nuovo capo della Procura. Ovviamente si

consiglia con chi, da tempo, è incaricato di stanare Riina. Si fida, Caselli. Non può fare che questo. Subito dopo l'arresto in una caserma si svolge una riunione ai massimi livelli: proprio per decidere di fare irruzione nel residence. Arrivano Mori e De Caprio. Spiegano che se scatta il blitz, però, il covo «si brucia», meglio continuare a tenerlo fresco - l'arresto di Riina è avvenuto a 1 km da via Bernini, quindi i mafiosi non sanno da quanto il boss è seguito - per il monitoraggio con le telecamere e ottenere eventuali informazioni sugli altri affiliati. Caselli si convince. Niente blitz. Invece proprio in quel pomeriggio le telecamere che osservavano il covo vengono spente. «Il filmato girato dal Ros davanti l'ingresso del residence - ha spiegato Patronaggio - in cui si vedeva uscire Riina, si fermava al pomeriggio dello stesso giorno dell'arresto del latitante». Durante l'udienza è stato ascoltato anche il giornalista de *l'Unità* Saverio Lodato che ha letto due brani dell'articolo da lui scritto

il giorno dell'arresto: «Il colonnello Mori ha insistito su quei furgoni carichi di sofisticatissime apparecchiature elettroniche» che si sono rivelate un'autentica bacchetta magica... Insomma, il grande occhio dei carabinieri dopo l'arresto del boss è rimasto più vigile che mai». Infine Lodato ha riferito la frase pronunciata da Mori quel giorno: «La verità è che Riina non lo aveva mai cercato nessuno». (*l'Unità*, 16 gennaio 1993). Il generale, a questo punto, ha chiesto di fare una dichiarazione spontanea. Ha negato la frase secondo cui nessuno avrebbe cercato il boss: «Mi sembra azzardato. Avrei offeso con quelle parole il mio diretto superiore, il generale Subranni, che aveva creato un gruppo speciale per catturare Riina». Insomma, una smentita che arriva 13 anni dopo. Caselli, che sarà sentito come teste al processo, ha spiegato di non potere commentare: «Prendo atto del resoconto dell'udienza ma ribadisco, di non potere dire nulla prima di essere a mia volta sentito».

CALISSANO Anche l'attore ha rischiato l'overdose

La polizia sta indagando per risalire agli spacciatori che hanno venduto la droga risultata fatale ad Ana Lucia Dezeira Bandeira, la 31enne brasiliana, madre di due figli, trovata morta domenica nella casa genovese dell'attore tv Paolo Calissano. Ma, secondo quanto si è saputo ieri, anche il protagonista della soap «Vivere», da due giorni recluso in isolamento nel carcere di Marassi, si è salvato per miracolo grazie a un'iniezione di Narcan che i medici del 118 gli hanno somministrato. Sul suo capo, lui che era già noto alle forze dell'ordine come assuntore abituale di sostanze stupefacenti dopo che il suo nome era finito in una inchiesta su un traffico di droga, ora pendono le accuse di cessione di sostanze stupefacenti e di responsabilità in conseguenza di altro reato. Ieri, intanto, l'autopsia ha confermato quelle che erano state le prime ricostruzioni sulla morte della ballerina brasiliana che sarebbe stata stroncata, fra le 8 e le 11 di domenica mattina, da una overdose di cocaina ed un probabile mix di psicofarmaci. Calissano sarà sottoposto oggi ad interrogatorio di garanzia.